

Giustizia, spread, redditometro: le 10 nuove bugie di Berlusconi di Massimo Giannini

TRA UNA comica gaffe su Draghi (l'impropria candidatura al Quirinale) e una tragica ammissione del suo ciclopico conflitto di interessi (la condanna al processo Mediaset come "concausa" della sfiducia al governo Monti) Silvio Berlusconi continua la sua personale battaglia contro la verità. Non pago delle falsità profuse nelle prime due settimane di campagna elettorale, il Cavaliere in tv rilancia la sua strategia dell'inganno. Sistemica distruzione dei fatti (sempre sfavorevoli) e funambolica produzione di "fattoidi" (sempre favorevoli). Dopo quelle smerciate a "Porta a porta" e "Servizio Pubblico", ecco altre dieci bugie d'autore vendute a "Lo spoglio" e "Omnibus".

1) "MAI ALZATO LE TASSE"

Il leader della destra populista piazza un doppio affondo sul fisco: "In tanti anni di governo non ho mai aumentato le tasse, non ho mai messo le mani nelle tasche degli italiani e ho sempre mantenuto i conti in ordine". Poi, per attaccare Monti, aggiunge: "Mentre Monti ha aumentato la tassazione, noi abbiamo ridotto la spesa ed eliminato gli sprechi".

Nessuna di queste affermazioni regge al vaglio dei numeri ufficiali. Secondo i dati Istat e Banca d'Italia, durante il primo governo Berlusconi (1994-1996) la pressione fiscale è aumentata dal 40,6 al 41,4% del Pil. Con il secondo e terzo governo Berlusconi (2001-2006) la pressione fiscale è cresciuta dal 40,5 al 41,7%. Con l'ultimo governo Berlusconi (2008-2011) siamo passati dal 42,7 al 44,8%. La prima manovra del marzo 2011 ha introdotto l'Imu, sia pure sulle abitazioni secondarie. L'ultima manovra dell'agosto 2011 ha introdotto un taglio lineare da 20 miliardi di tutte le agevolazioni fiscali, a partire dall'esenzione Irpef sulla prima casa e le detrazioni per familiari a carico e lavoro dipendente. Quanto ai tagli di spesa, il governatore della Banca d'Italia, nelle sue "Considerazioni finali" del 2010, afferma testualmente: "L'incidenza della spesa primaria corrente nel 2008 ha toccato il valore massimo dal dopoguerra, e nel 2009 salirà di altri 3 punti percentuali". Questi sono "i conti in ordine" del demiurgo azzurro.

2) "IL NOSTRO REDDITOMETRO ERA DIVERSO"

Ancora sul fisco, Berlusconi afferma: "Il nostro redditometro era totalmente diverso da quello portato avanti da Monti: ad esempio ora c'è l'onere della prova e ci sono tutte quelle voci che spaventano i cittadini".

Anche in questo caso, la Vandea anti-tasse dell'ex premier si fonda sulla manipolazione della realtà. Lo spiegano i tecnici dell'Agenzia delle Entrate: "È vero, il redditometro è cambiato dall'anno scorso, ma in senso più favorevole al cittadino. Già con l'accertamento unilaterale, il contribuente può dimostrare che l'Amministrazione finanziaria ha commesso un errore. Ora, con il nuovo redditometro, questa possibilità viene anticipata, e il contribuente ne può usufruire prima del contraddittorio".

3) "HO RISPETTATO IL CONTRATTO"

Il Cavaliere è sicuro: "Ho mantenuto tutte le promesse, nessuna esclusa, fatte agli italiani sia nel 2001 che nel 2008. Scriverò un nuovo contratto, quello precedente è stato rispettato all'80%".

Non è così. L'Università di Siena ha calcolato che l'ex premier ha rispettato l'84% degli impegni, "ma solo considerando i disegni di legge presentati, e mai approvati". Luca Ricolfi, economista liberale e non certo bolscevico, nel suo "Tempo scaduto, il contratto con gli italiani" (Il Mulino, 2006) ha stimato che la percentuale di "rispetto" del contratto è arrivata al 61%. I fallimenti più gravi si sono concentrati proprio

sui temi più forti del berlusconismo: la riduzione delle tasse (la pressione è rimasta stabile o è salita), il dimezzamento della disoccupazione (scesa solo dal 9,9 al 7,1%), l'aumento dell'assegno per i pensionati al minimo (secondo la Uil aumentati da 5,9 a 8 milioni) e l'abbattimento della micro-criminalità grazie al "poliziotto di quartiere" (secondo l'Istat l'escalation dei reati è stata del 6,7% l'anno). Su queste basi, un "nuovo contratto con gli italiani" non è una promessa, ma semmai una minaccia.

4) "LO SPREAD NON C'ENTRA CON I GOVERNI"

Per mantenere alta la tensione contro il Professore, il Cavaliere rilancia sullo spread: "Monti usa lo spread per accusarmi di non essere credibile? È una mascalzonata. Lo spread non c'entra nulla con i governi, è indipendente ed è frutto dei movimenti finanziari e della speculazione".

La teoria è affascinante, ma del tutto inconsistente. Basta citare un altro economista liberale, e dunque non tacciabile di "comunismo". Mario Seminerio, per confermare quanto conti il fattore-governo sugli spread, fa un raffronto tra i differenziali dei tassi italiani e spagnoli e scrive: "Fino a inizio '98 lo spread tra i due Paesi era prossimo a 0. La tendenza si inverte da giugno 2011, quando l'Italia comincia ad esser messa nel mirino dei mercati a causa della paralisi del governo Berlusconi, lacerato da contrasti interni di varia natura oltre che da problemi personali del premier. Tra giugno e inizio novembre 2011 è una caduta quasi verticale. Il 9 novembre 2011, nel momento di massima incertezza politica ma di ormai avvenuto decesso dell'esecutivo, lo spread Italia-Spagna tocca i 140 punti base a svantaggio del nostro Paese: un catastrofico "swing" di 220 punti base in cinque mesi. Le dimissioni di Berlusconi e la nomina di Monti piacciono ai mercati, che in una sola settimana riportano lo spread a zero punti". Lo "spread politico", com'è evidente, pesa moltissimo su quello finanziario.

5) "LA CONGIURA E LA LETTERA DELLA BCE"

Il Cavaliere non demorde sulle "trame oscure" che avrebbero portato alla caduta del suo governo: "La lettera della Bce faceva parte di una congiura per cacciare un governo che non piaceva all'Europa... Posso garantire che non ho scritto io la lettera della Bce, è la prima volta che sento questa cosa".

La teoria della "congiura di palazzo", per di più europea, non regge alla verifica storica. Che Berlusconi fosse sgradito all'Europa è chiaro a tutti. Ma intanto, giova ripeterlo, il governo si dimette perché non ha più la maggioranza alla Camera, dove l'8 novembre 2011 il Rendiconto dello Stato passa con soli 308 voti. In secondo luogo: la lettera della Bce con le raccomandazioni sul rafforzamento della manovra arriva a Roma il 4 agosto 2011, e viene resa nota solo a settembre. Si scatena immediatamente una ridda di ipotesi su chi ne sia l'ispiratore in Italia. L'11 maggio 2012 Giulio Tremonti, a "Servizio Pubblico", dice: "Basta leggere quella lettera per capire che è stata scritta da Roma. Qualcuno l'ha chiesta, dentro il governo...". L'ex ministro del Tesoro, in quei giorni isolato dai falchi berlusconiani nel governo, allude a Renato Brunetta. Quest'ultimo non smentisce, ed anzi l'1 ottobre 2012 al "Foglio", quasi conferma: "Ora che la lettera è diventata pubblica posso smettere di nascondere la mia reazione quando la lessi: i signori della Bce hanno ragione...". Dunque, se "congiura" c'è stata, è partita da Roma, non dalle cancellerie europee.

6) "DRAGHI ALLA BCE L'HO IMPOSTO IO"

Berlusconi è convinto del suo "standing" internazionale: "In Europa io ero temuto, non irriso. Draghi a capo della Bce l'ho imposto io, contro Tremonti che era contrario, e contro Sarkozy".

È una favola che al Cavaliere piace raccontare, a ancor più raccontarsi. Ma è drammaticamente bugiarda. La contrarietà di Tremonti non risulta dalle cronache di allora. Draghi viene nominato all'Eurotower il 24 giugno 2011, ma già in inverno Tremonti, anche per togliersi di torno lo scomodo governatore della Banca

d'Italia, lo candida: "Bce, Tremonti sponsorizza Draghi", titola "Repubblica" il 14 febbraio. Un sostegno che continua nei mesi successivi: "Tremonti candida Draghi", ribadisce il "Corriere della sera" il successivo 12 maggio.

Quanto a Sarkozy, l'ex premier manomette la cronaca. Il no del capo dell'Eliseo, in quei mesi, non è a Draghi, ma è a Bini Smaghi che non vuole dimettersi dal board dell'Eurotower per lasciare spazio al neo-presidente italiano. Infatti il 26 aprile 2011, al termine del vertice italo-francese di Villa Madama, lo "statement" ufficiale di Sarkozy recita: "La Francia è felice di appoggiare Mario Draghi alla presidenza della Bce. È un uomo di qualità, ed è importante per noi che un italiano abbia un tale incarico". Se questo è un "veto".

7) "MAI LEGGI AD PERSONAM E SALVACONDOTTI"

Sulla giustizia, il premier più inquisito del mondo ripete: "Io non ho mai chiesto nessun salvacondotto. E le leggi ad personam erano leggi di civiltà, tutte approvate dalla Corte costituzionale".

Tra tutte, questa è la falsità più smaccata, e anche la più grave. I "salvacondotti", pretesi dall'allora capo del governo e imposti al Parlamento, sono due. Il primo è il Lodo Schifani, scattato con la legge 140 del 22 giugno 2003, pendente la sentenza sul processo Sme. Prevede che non possano essere "sottoposti a processo penale il presidente della Repubblica, il presidente del Senato, il presidente della Camera, il presidente del Consiglio e il presidente della Corte costituzionale". La consulta dichiara illegittima la legge il 13 gennaio 2004, con la sentenza numero 24. Il secondo salvacondotto è il Lodo Alfano, scattato con la legge 124 del 5 agosto 2008, mentre incombe il processo Mills. Prevede la "sospensione dei processi penali" per le quattro "alte cariche dello Stato". La Consulta dichiara incostituzionale anche questo, con la sentenza numero 262 del 7 ottobre 2009.

Quanto alle leggi ad personam, dal '94 la sequela è infinita. Solo su giustizia e tv se ne contano almeno 17. Se ne possono ricordare 5, le più devastanti: la legge sulle rogatorie (incide sul processo Sme-Ariosto), la depenalizzazione del falso in bilancio (salva Berlusconi su All Iberian 2 e Ariosto 2), la legge Cirami (serve al Cavaliere per spostare tutti i processi da Milano a Brescia), la legge ex Cirielli sulla prescrizione (utile per una parte dei processi diritti tv Mediaset e Mills) e la legge Pecorella sull'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento (bocciata anche questa dalla Consulta con la pronuncia 262 del 2009). Possono bastare, come "leggi di civiltà".

8) "SIAMO LA LISTA PIÙ PULITA"

La questione morale sta a cuore all'ex premier che afferma: "Io ricordo che siamo la lista più pulita del Parlamento".

Purtroppo l'evidenza dimostra il contrario. "Se ci saranno candidati indagati non ci sarò io": il monito lanciato il 27 novembre scorso dal segretario Alfano cade miseramente nel vuoto. In lista gli indagati, inquisiti e processati abbondano. Da Marcello Dell'Utri (imputato per associazione mafiosa) a Denis Verdini (tre inchieste in corso). Da Nicola Cosentino (due processi per camorra e corruzione) a Luigi Cesaro (citato dai pentiti di mafia e inquisito per violazione della normativa bancaria). E poi, solo per ricordare i più noti, Aldo Brancher, Altero Matteoli, Salvatore Sciascia, Marco Milanese, Alfonso Papa. La "pulizia" non è mai troppa, nel Pdl.

9) "LE AUTORITÀ PREOCCUPATE PER ME"

Il leader della destra affronta la sfida del voto con animo inquieto: "C'è una forte preoccupazione da parte

di certe autorità: mi hanno pregato di non fare discorsi nelle piazze".

Il "pericolo" che il Cavaliere paventa non trova riscontro. Il "clima d'odio" che evoca si nutre spesso delle sue stesse elucubrazioni. Il ministero degli Interni, unico responsabile della sicurezza della campagna elettorale, non si riconosce in quelle "certe autorità" citate da Berlusconi. "Non ci sono segnalazioni specifiche, nessun segnale di pericolo reale è giunto alle agenzie di intelligence e alle forze di polizia". La scelta di non fare comizi, dunque, viene considerata "esclusivamente personale". A influenzare il Cavaliere, forse, è la paura dei fischi.

10) "NEL 2006 LA SINISTRA VINSE CON I BROGLI"

Quella dei brogli è un'altra ossessione: "La sinistra ci ha fatto perdere le elezioni del 2006 con i brogli: hanno truccate tutte le schede bianche e poi hanno vinto".

La campagna sui brogli parte la notte stessa del voto, nell'aprile 2006. L'allora premier minaccia un decreto legge che non proclama il vincitore e riconta le schede. Dopo qualche giorno il Viminale chiude il caso: "C'è stato un errore materiale, le schede contestate si riducono da 43.028 a 2.131 alla Camera, e da 39.822 a 3.135 al Senato". La bolla si sgonfia. Nel dicembre 2006 la Giunta per le elezioni di Palazzo Madama avvia il riconteggio delle schede bianche, nulle e contestate nelle 7 regioni principali. La verifica si conclude il 18 settembre 2007, e il presidente della Giunta Domenico Nania (di An, dunque uomo della maggioranza) scrive nella relazione finale: "Gli scostamenti riscontrati sono assolutamente fisiologici, quindi risulta la legittimità delle operazioni di voto del 9 e 10 aprile 2006". Un buon viatico anche per le elezioni del prossimo 24 febbraio.

